

Domenica 18 novembre 2007
Predicazione di Salvatore Ricciardi
Testo: Credo in Gesù Cristo, Signore nostro

1.- Con le parole “Credo in Gesù Cristo, Signore nostro”, non ripetiamo soltanto un’affermazione del “Credo”, ma facciamo nostra quella che è senza dubbio **la più antica confessione di fede cristiana**, la formula con la quale fin dalle sue origini la chiesa si è data un’identità e si è presentata sullo scenario delle varie credenze religiose e dei vari culti dell’epoca.

Con le parole “Cristo è il Signore” confessava la propria fede **chi chiedeva di essere battezzato**, ed entrava così a far parte della neonata chiesa cristiana.

Ma chi può osare l’affermazione: “Gesù Cristo è il Signore”, il “mio” Signore?

Questa convinzione non germoglia da sola nella mente di una persona.. Come domenica scorsa alcuni brani della prima lettera di Giovanni ci hanno ricordato che **solo chi è guidato dallo Spirito Santo** può riconoscere Gesù come **unigenito figlio di Dio**, così oggi ricordiamo, la prima lettera di Paolo ai Corinzi (12,1-3) ci ricorda che solo chi è guidato dallo Spirito Santo può dichiarare che **Gesù Cristo è il Signore**.

L’apostolo Paolo afferma in modo assai deciso e radicale: Chi è guidato dallo Spirito dice “Gesù è il Signore”, chi non è guidato dallo Spirito dice “Gesù è anatema”; in altri termini, rifiuta Gesù. Queste due dichiarazioni distinguono e separano **due mondi**: quello dei credenti e quello dei non credenti.

2.- Facciamo alcune riflessioni. Ecco la prima:

la confessione della fede non nasce dalla nostra perspicacia, e non è il frutto di una nostra scelta.

È, puramente e semplicemente, **un dono di Dio**, una sua decisione per me, per te, per noi, per coloro dai quali vuole farsi conoscere e ri-conoscere, per coloro che vuole fare testimoni della sua parola. L’evangelo di Giovanni riporta parole di Gesù che sono chiarissime al riguardo: **Non siete voi che avete scelto me, sono io che ho scelto voi**.

La reazione che viene spontanea, e che troppo spesso si sente, da parte di non credenti, ma anche di credenti, è di chiedersi **in base a quale criterio**, e perfino in base a quale diritto, Dio scelga alcuni e tralasci altri, quali meriti abbiano gli uni e quali demeriti gli altri e così via.

Queste domande sono destinate a rimanere senza risposta. Infatti, non si può rispondere nulla a chi difende a spada tratta il proprio libero arbitrio (ammesso che sappia che cosa sia), ma altrettanto a spada tratta non riconosce a Dio il diritto di agire anche lui in base al suo libero arbitrio, del quale non deve affatto renderci conto.

Io sono convinto di una cosa: affermare che la confessione di fede sia un dono dello Spirito, non ha lo scopo di farci sentire dei privilegiati, che possono guardare gli altri dall’alto in basso, ma tende piuttosto a **ridimensionarci**: tu che sei credente, sappi che sei tale non perché sei migliore o più intelligente o più meritevole, ma perché questo è il disegno di Dio per te. Nei confronti dell’altro, non hai tanto il diritto di domandarti “perché lui no?”, ma hai piuttosto il dovere di annunciargli l’evangelo, perché anche per lui (o per lei) dall’ascolto possa nascere la fede. **Dire “Gesù Cristo è il Signore” significa dunque essere suoi seguaci e suoi testimoni**.

3.- Seconda riflessione:

Nel tempo in cui nasce la chiesa di Gesù, chi detiene il potere in Palestina, come in tutto il bacino del Mediterraneo - e anche oltre - è l’impero romano; e **il culto dell’imperatore** costituisce il collante che tiene insieme i popoli più diversi, ai quali **l’imperatore da Roma assicura benessere e pace....** anche se spesso si tratta di un

benessere a diverse velocità, come diremmo oggi, e soprattutto di un benessere dichiarato tale da viceré e da governatori; e anche se la pace, venisse in testa a qualcuno di metterla in forse con una sommossa, è ristabilita senza troppi complimenti dall'esercito, dislocato qua e là nell'impero, appunto per garantire la pace e quella che oggi si chiama democrazia.

Il culto dell'imperatore comportava ad esempio per i soldati arruolati, di qualunque nazionalità e di qualsiasi religione fossero, **la dichiarazione "Cesare è il Signore"**.

E' chiaro che i cristiani, dichiarando "Gesù è il Signore" non potevano fare analoga dichiarazione nei confronti dell'imperatore. **O Cesare o Gesù**. L'uno o l'altro, non l'uno e l'altro. Perché dichiarare qualcuno Signore significava (e significa) dichiararlo padrone della propria vita, significa riconoscergli il diritto di orientare le decisioni, di controllare i pensieri, di vagliare le parole, di ispirare i comportamenti, e di giudicarli.

I cristiani che dichiaravano di appartenere a Gesù rifiutavano **ipso facto** di appartenere all'imperatore, e di condividere tutto l'impianto religioso di cui l'imperatore era il vertice, il custode e il garante. Per questa ragione erano **considerati atei e nemici del genere umano**. Avviene anche nel nostro tempo che qualcuno dichiari dei credenti in Gesù Cristo atei o militanti in chiese che non sono veramente chiese.... E conosciamo anche, purtroppo, dei credenti, troppi credenti, che riconoscono il titolo di Signore a Gesù Cristo mentre si sottomettono senza batter ciglio ai potenti, e ai prepotenti di turno, lasciando che questi spadroneggino sulla loro vita e anche sui loro pensieri.

Confessare Cristo come il Signore significa essere liberati da qualsiasi soggezione, da qualsiasi seduzione, da qualsiasi condizionamento. Liberi per il Signore, nell'allegrezza di chi può **respirare a pieni polmoni l'aria vivificante dell'amore di Dio**. Si può, certo essere ancora investiti da folate di aria mefitica; si può, certo, rimanere in qualche occasione soggiogati da filosofie, da mode, o semplicemente da circostanze che impediscono un agire libero e sereno, che ti fanno quasi riporre la fede nel cassetto.... **Alla fine dei conti, Gesù è e rimane il Signore**, e come tale un giorno sarà manifestato, e anche i suoi oppositori e quelli che avranno costretto i credenti ad agire contro la loro coscienza dovranno chinare la testa davanti a lui.

4.- Terza riflessione:

Confessare la fede è un fatto strettamente individuale: "credo in Gesù Cristo", e non può che essere così. Nessuno può credere al posto di un altro. **Però ha una portata collettiva**: "Gesù Cristo, Signore nostro". Non esiste una fede solitaria, una fede "custodia", in cui il credente si possa rinchiudere, isolandosi dalla comunità o dal mondo.

Poiché noi siamo nella chiesa quello che siamo fuori di essa, anche all'interno della chiesa possono nascere dissensi sulle questioni più diverse, serie o banali che siano. E' addirittura inevitabile, ed è un bene che sia così, perché impariamo che nessuno ha il monopolio delle soluzioni vere, e quindi siamo chiamati a confrontarci, a misurarci su un progetto, a trovare una soluzione che sia per il bene di tutti. Quante volte ho sentito fratelli o sorelle dire: **non mi sento di partecipare alla santa cena**, perché non sono in pace con me stesso/a, perché ho una questione aperta con una persona....

E l'autoesclusione dalla mensa del Signore risolve il problema? Non si potrebbe invece partire dalla partecipazione alla mensa comune per ricostruire un rapporto spezzato, una fraternità incrinata? Gesù il Signore "nostro", non "mio" è **un Signore inclusivo, non escludente**.

E poi ci sono i problemi del mondo, nei quali, ci piaccia o no, siamo tutti coinvolti, e che siamo chiamati ad affrontare sapendo che Gesù è il Signore.

Ma che cosa vuol dire confessare che "Gesù è il Signore" quando viviamo in una realtà dove il distacco fra ricchi e poveri, come singoli e come popoli, si accentua sempre di più? Dove i diritti umani sono calpestati, dove uomini, donne, bambini, sono comprati e

venduti senza ritegno? ***Che cosa vuol dire, in una situazione di questo genere, che “Gesù è il Signore”?*** che dobbiamo rimanere inerti, nascondendoci dietro la buona scusa che la chiesa non fa politica, o che siamo troppo deboli per influenzare chi deve prendere le decisioni importanti? È chiaro che, affrontando questi temi, potremo fare degli errori. Ma è altrettanto chiaro che ***non affrontarli svuota la nostra confessione di fede*** di qualsiasi credibilità, e la riduce a opinione religiosa.

Oggi siamo tutti soddisfatti (io spero) perché l'ONU sembra orientata ad approvare a grande maggioranza e in via definitiva ***la moratoria sull'applicazione della pena di morte***. Ma non possiamo aggirare la domanda: perché in questa battaglia le chiese sono state non tutte e non sempre in prima fila, e si sono lasciate precedere dai movimenti umanitari?

5.- Un flash conclusivo:

“Voi mi chiamate Maestro e Signore, e dite bene, perché io lo sono” - disse Gesù ai discepoli mentre stavano mettendosi a tavola per il pasto pasquale. E concluse: “se io, che sono il Signore e il Maestro, vi ho lavato i piedi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni degli altri”.